

Anno 2016

NATALITÀ E FECONDITÀ DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE

■ Nel 2016 sono stati iscritti in anagrafe per nascita 473.438 bambini, oltre 12 mila in meno rispetto al 2015. Nell'arco di 8 anni (dal 2008 al 2016) le nascite sono diminuite di oltre 100 mila unità.

■ Il calo è attribuibile principalmente alle nascite da coppie di genitori entrambi italiani. I nati da questa tipologia di coppia scendono a 373.075 nel 2016 (oltre 107 mila in meno in questo arco temporale). Ciò avviene fondamentalmente per due fattori: le donne italiane in età riproduttiva sono sempre meno numerose e mostrano una propensione decrescente ad avere figli.

■ La fase di calo della natalità avviatasi con la crisi è caratterizzata da una diminuzione soprattutto dei primi figli, passati da 283.922 del 2008 a 227.412 del 2016 (-20% rispetto a -16% dei figli di ordine successivo).

■ La diminuzione delle nascite registrata dal 2008 è da attribuire interamente al calo dei nati all'interno del matrimonio: nel 2016 sono solo 331.681 (oltre 132 mila in meno in soli 8 anni). Questa importante diminuzione è in parte dovuta al contemporaneo forte calo dei matrimoni, che hanno toccato il minimo nel 2014, anno in cui sono state celebrate appena 189.765 nozze (57 mila in meno rispetto al 2008).

■ Dal 2015 i matrimoni hanno ripreso ad aumentare (+4.612 rispetto all'anno precedente) e la tendenza si è accentuata nel 2016 (+9 mila), anno in cui è stata di nuovo superata la soglia delle 200 mila celebrazioni.

■ Anche la propensione al primo matrimonio, da anni in diminuzione, mostra, una lieve ripresa a partire dal 2015. Nel 2016 il tasso di primo-nuzialità maschile arriva a 449,6 per mille (da 421,1 nel 2014) e quello femminile a 496,9 per mille (da 463,4 nel 2014).

■ Il legame tra nuzialità e natalità è ancora molto forte nel nostro Paese (nel 2016 il 70% delle nascite avviene all'interno del matrimonio); ci si può quindi attendere nel breve periodo un ridimensionamento del calo delle nascite dovuto al recupero dei matrimoni. Secondo i dati provvisori riferiti al periodo gennaio-giugno 2017, i nati sono solo 1.500 in meno rispetto

allo stesso semestre del 2016. Si tratta della diminuzione più contenuta dal 2008.

■ Dal 2012 diminuiscono, seppur lievemente (-7 mila), anche i nati con almeno un genitore straniero pari a poco più di 100 mila nel 2016 (21,2% del totale). Tra questi, a calare in maniera più accentuata sono i nati da genitori entrambi stranieri, che nel 2016 scendono per la prima volta sotto i 70 mila.

■ Tra i nati stranieri, al primo posto si confermano i bambini rumeni (15.417 nel 2016), seguiti da marocchini (9.373), albanesi (7.798) e cinesi (4.602). Queste quattro comunità rappresentano il 53,6% del totale dei nati stranieri.

■ Nel 2016 si conferma la tendenza alla diminuzione della fecondità in atto dal 2010. Il numero medio di figli per donna scende a 1,34 (1,46 nel 2010). Le donne italiane hanno in media 1,26 figli (1,34 nel 2010), le cittadine straniere residenti 1,97 (2,43 nel 2010).

■ L'effetto della modificazione della struttura per età della popolazione femminile è responsabile per quasi i tre quarti della differenza di nascite osservata tra il 2008 e il 2016. La restante quota dipende invece dalla diminuzione della propensione ad avere figli.

■ La riduzione del numero medio di primi figli per donna tra il 2010 e il 2016 è responsabile per il 57% del calo complessivo della fecondità delle donne italiane e per il 70% di quello delle donne straniere.

■ Osservando le generazioni, il numero medio di figli per donna in Italia continua a decrescere senza soluzione di continuità. Si va dai 2,5 figli delle donne nate nei primissimi anni Venti (cioè subito dopo la Grande Guerra), ai 2 figli per donna delle generazioni dell'immediato secondo dopoguerra (anni 1945-49), fino a raggiungere il livello stimato di 1,44 figli per le donne della generazione del 1976.

■ Analogamente si osserva uno spiccato aumento della quota di donne senza figli: nella generazione del 1950 tale quota è stata dell'11,1%, nella generazione del 1960 del 13% e in quella del 1976 si stima che raggiungerà (a fine del ciclo di vita riproduttiva) il 21,8%.

Ancora in calo i nati, in lieve ripresa i matrimoni

Nel 2016 sono stati iscritti in anagrafe per nascita 473.438 bambini, oltre 12 mila in meno rispetto al 2015 (Prospetto1). Nel complesso, dal 2008 i nati sono diminuiti di oltre 100 mila unità. Il calo è attribuibile principalmente alle nascite da coppie di genitori entrambi italiani che scendono a 373.075 nel 2016 (oltre 107 mila in meno negli ultimi otto anni).

PROSPETTO 1. PRINCIPALI CARATTERISTICHE E INDICATORI DI NATALITÀ, FECONDITÀ E NUZIALITÀ.

Anni 2008, 2010 e 2014-2016

	2008	2010	2014	2015	2016
Nati in totale	576.659	561.944	502.596	485.780	473.438
Nati del primo ordine	283.922	274.750	244.646	230.778	227.412
Nati da almeno un genitore straniero	96.442	104.773	104.056	100.766	100.363
Nati da genitori stranieri	72.472	78.082	75.067	72.096	69.379
Nati da coppie italiane	480.217	457.171	398.540	385.014	373.075
Nati fuori dal matrimonio	112.849	123.420	138.680	139.611	141.757
Nati fuori dal matrimonio (%)	19,6	22,0	27,6	28,7	29,9
Tassi di fecondità totale	1,45	1,46	1,37	1,35	1,34
Età media al parto totale donne	31,1	31,3	31,5	31,7	31,8
Tassi di fecondità donne italiane	1,34	1,34	1,29	1,27	1,26
Età media al parto donne italiane	31,7	31,9	32,1	32,3	32,4
Tassi di fecondità donne straniere	2,65	2,43	1,97	1,94	1,97
Età media al parto donne straniere	27,5	28,1	28,6	28,7	28,7
Matrimoni totali	246.613	217.700	189.765	194.377	203.258
Matrimoni di sposi entrambi italiani	209.695	192.618	165.535	170.359	177.647
Primi matrimoni	212.476	186.045	159.127	160.798	165.316
Tassi di primo-nuzialità Maschi	536,2	482,9	421,1	429,5	449,6
Tassi di primo-nuzialità Femmine	594,3	532,9	463,4	474,6	496,9
Età media primo matrimonio Maschi	32,9	33,4	34,3	34,7	34,9
Età media primo matrimonio Femmine	29,8	30,3	31,3	31,7	31,9

Questa riduzione è in parte dovuta agli effetti "strutturali" indotti dalle significative modificazioni della popolazione femminile in età feconda, convenzionalmente fissata tra 15 e 49 anni. In particolare, sono le donne italiane ad essere sempre meno numerose: da un lato, le cosiddette *baby-boomers* (ovvero le donne nate tra la seconda metà degli anni Sessanta e la prima metà dei Settanta) stanno uscendo dalla fase riproduttiva (o si stanno avviando a concluderla); dall'altro le generazioni più giovani sono sempre meno folte. Queste ultime scontano l'effetto del cosiddetto *baby-bust*, ovvero la fase di forte calo della fecondità del ventennio 1976-1995, che ha portato al minimo storico di 1,19 figli per donna nel 1995.

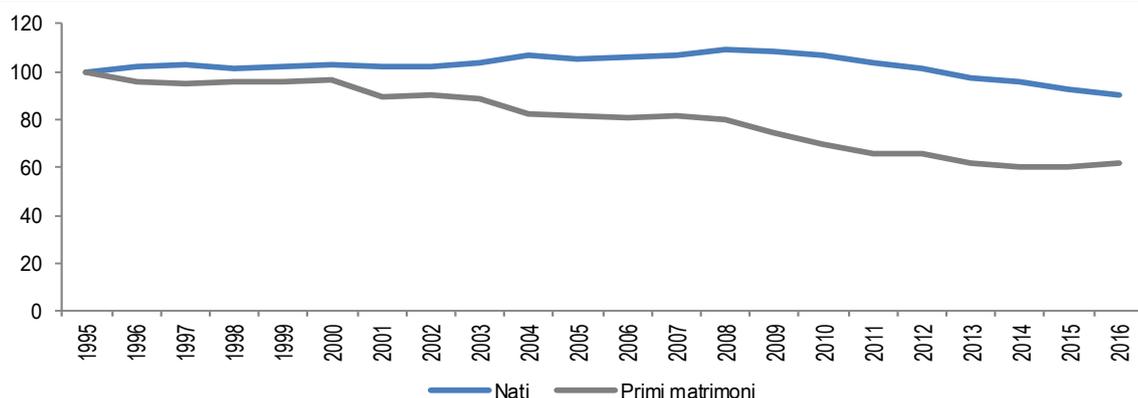
Nonostante l'apporto positivo dell'immigrazione, che ha parzialmente contenuto gli effetti del *baby-bust* grazie agli ingressi di popolazione prevalentemente giovane, al primo gennaio 2017 le donne residenti tra 15 e 29 anni sono poco più della metà di quelle tra 30 e 49 anni. Meno donne in età feconda (anche in una teorica ipotesi di propensione alla procreazione mantenuta costante) comportano inevitabilmente meno nascite. Questo effetto può essere stimato applicando alla popolazione osservata nel 2016 la propensione ad avere figli del 2008 (espressa mediante i tassi di fecondità specifici per età). Si otterrebbero in questo modo oltre 503 mila nati per il 2016; confrontando questo valore con i 576.659 nati del 2008 risulta un gap di circa 74 mila nascite imputabile unicamente alla variazione di ammontare e di struttura per età della popolazione femminile in età feconda. Questo fattore è responsabile per i tre quarti circa della differenza di nascite osservata tra il 2008 e il 2016. La restante quota dipende invece dalla diminuzione della propensione ad avere figli (da 1,45 figli per donna a 1,34).

A diminuire sono le nascite all'interno del matrimonio (331.681 nel 2016, oltre 132 mila in meno in soli 8 anni). Ciò è dovuto al forte calo dei matrimoni che si è protratto fino al 2014, anno in cui

sono state celebrate appena 189.765 nozze (57 mila in meno rispetto al 2008). Dal 2015 i matrimoni hanno ripreso ad aumentare (+4.612 rispetto all'anno precedente) e la tendenza si è accentuata nel 2016 (oltre 200 mila celebrazioni, +9 mila dal 2015).

La lieve ripresa dei matrimoni riguarda anche le prime nozze, 165.316 nel 2016 (circa 6 mila in più rispetto al 2014) mentre dal 2008 al 2014 erano diminuite di oltre 53mila (il 94% del calo complessivo delle nozze).

FIGURA 1. NATI E PRIMI MATRIMONI (n.i. 1995=100). Anni 1995-2016



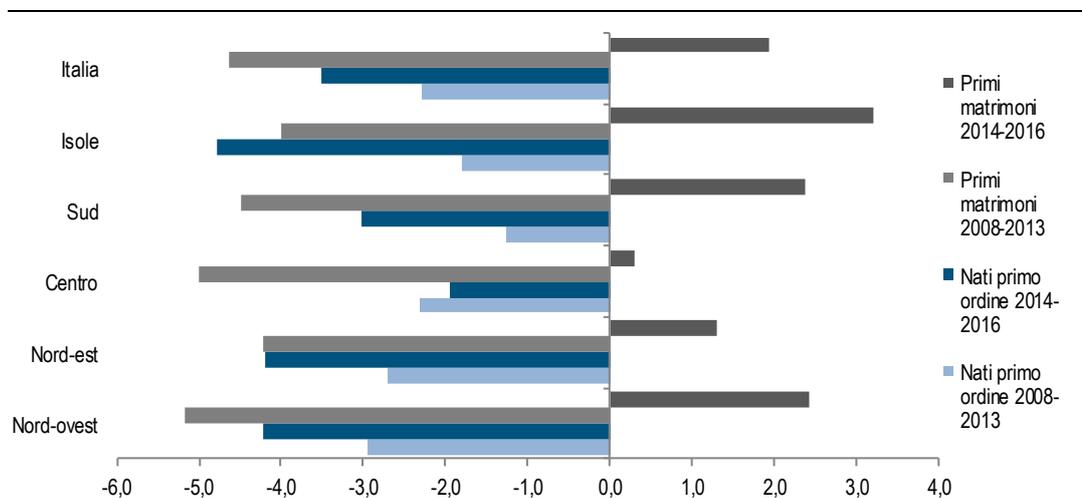
Effetto della crisi: crollo di primi matrimoni e primi figli

La recente crisi economica si è riflessa sensibilmente nella crisi della formazione delle famiglie e nel calo della natalità. La forte contrazione dei primi figli, passati dai 283.922 del 2008 ai 227.412 del 2016 (-20% i primi figli e -16% i figli di ordine successivo), interessa tutte le aree del Paese (Figura 2). La diminuzione è marcata anche nelle regioni del Nord e del Centro che avevano sperimentato negli anni precedenti una fase di moderata ripresa della natalità e della fecondità riconducibile soprattutto alle nascite da coppie con almeno un genitore straniero.

Il calo dei nati del primo ordine si è avvertito più intensamente tra il 2014 e il 2016 (-3,5% media annua) in tutte le ripartizioni ad eccezione del Centro (-2,0 media annua), anche a seguito della diminuzione della primo-nuzialità (che è antecedente e riguarda il periodo 2008-2013). A partire dal 2014, al contrario, aumentano i primi matrimoni in tutte le aree del Paese.

FIGURA 2. NASCITE DEL PRIMO ORDINE E PRIMI MATRIMONI PER RIPARTIZIONE.

Anni 2008-2013 e 2014-2016. Variazioni percentuali medie annue

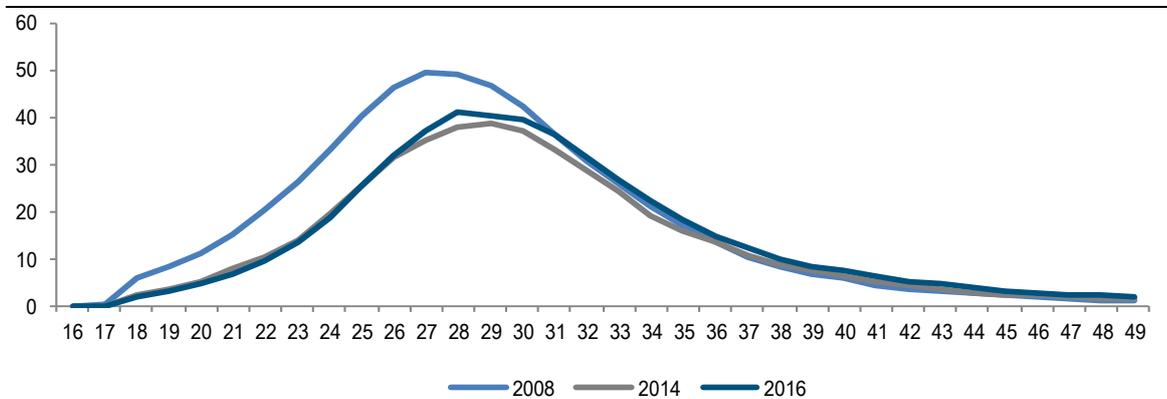


Il legame tra nuzialità e natalità è ancora molto forte nel nostro Paese: nel 2016 il 70% delle nascite avviene all'interno del matrimonio e tra queste oltre il 50% dei primogeniti nasce entro i tre anni dalla celebrazione delle prime nozze¹. Ci si può quindi attendere nel breve periodo un ridimensionamento del calo delle nascite dovuto al recupero dei matrimoni. Secondo i dati provvisori riferiti al periodo gennaio-giugno 2017, i nati sono solo 1.500 in meno rispetto allo stesso semestre del 2016, un calo decisamente più contenuto rispetto a quanto si è verificato nei primi sei mesi del 2016 (oltre 14.500 nati in meno rispetto al primo semestre 2015).

La diminuzione dei primi matrimoni durata fino al 2014 è dovuta in parte ad un "effetto struttura", legato, come già osservato per la natalità, al cambiamento nella composizione della popolazione per età. La propensione al primo matrimonio, al netto dell'"effetto struttura", si misura attraverso il calcolo dei tassi di primo-nuzialità, ottenuti rapportando gli sposi celibi e nubili per età al momento del matrimonio alle corrispondenti popolazioni maschili e femminili. Nel 2014 questi indicatori hanno registrato un minimo storico: sono stati celebrati 421 primi matrimoni per 1.000 uomini e 463 per 1.000 donne (in diminuzione dal 2008 del 21,5% e 22,0% rispettivamente). Se consideriamo i giovani fino a 34 anni, il calo osservato nel 2014 rispetto al 2008 arriva a 27,9% per i maschi e 26,5% per le femmine, confermando la difficoltà da parte dei giovani a dar seguito a progetti familiari.

Nel 2015, invece, la propensione alle prime nozze comincia a risalire e nel 2016 il tasso di primo-nuzialità maschile arriva a 449,6 per mille e quello femminile a 496,9 per mille. L'aumento osservato nell'ultimo biennio sembra riguardare trasversalmente tutte le classi di età a partire dai 25 anni e, in misura più marcata, fino ai 36 anni. Sembra, quindi, essersi attenuata la tendenza a rinviare sempre più in avanti il momento delle prime nozze, anche se l'età degli sposi al primo matrimonio continua a crescere: gli sposi hanno in media 35 anni e le spose 32 (entrambi quasi due anni in più rispetto al 2008). L'innalzamento dell'età media al primo matrimonio è in atto dalla metà degli anni Settanta ed è la conseguenza dello spostamento, di generazione in generazione, di tutte le tappe salienti del processo di transizione allo stato adulto verso età sempre più mature.

FIGURA 3. TASSI DI PRIMO-NUZIALITÀ FEMMINILI PER ETÀ. Anni 2008, 2014 e 2016. Valori per 1.000 donne



La prolungata permanenza dei giovani nella famiglia di origine è dovuta a molteplici fattori, tra cui: l'aumento diffuso della scolarizzazione e l'allungamento dei tempi formativi, le difficoltà che incontrano i giovani nell'ingresso nel mondo del lavoro e la diffusa instabilità del lavoro stesso, le difficoltà di accesso al mercato delle abitazioni. L'effetto di questi fattori è stato amplificato negli ultimi anni dalla congiuntura economica sfavorevole che ha spinto sempre più giovani a ritardare rispetto alle generazioni precedenti, le tappe della transizione verso la vita adulta, tra cui quella della formazione di una famiglia. Dopo una fase così accentuata di rinvio delle prime nozze come quella osservata dal 2009 al 2014, è possibile che ci sia un parziale recupero legato in qualche misura al miglioramento delle condizioni economiche generali e, per quanto riguarda i giovani, al

¹ C. Castagnaro e S. Prati, *Avere figli negli anni 2000 - Approfondimenti dalle indagini campionarie sulle nascite e sulle madri*, ISTAT, LETTURE STATISTICHE 'TEMI', Dicembre 2014.

recupero dei tassi di occupazione. Il lieve aumento nei tassi di primo-nuzialità osservato nel biennio 2015-2016, può quindi essere interpretato come un ulteriore segnale di ripresa del Paese.

Un nato su tre ha genitori non coniugati

In un contesto di nascite decrescenti quelle che avvengono fuori del matrimonio sono in aumento: 141.757 i nati da genitori non coniugati nel 2016, oltre duemila in più rispetto al 2015. Il loro peso relativo è più che triplicato rispetto al 1995 e raggiunge il 29,9% nel 2016 (Prospetto 2).

La quota più elevata di nati da genitori non coniugati si osserva nel Centro (35,6%), seguito dal Nord-est (33,7%). Tra le regioni del Centro spicca la Toscana (37,1%), mentre tra le regioni del Nord la proporzione più alta di nati fuori dal matrimonio si registra nella Provincia autonoma di Bolzano (47,3%, il valore più alto a livello nazionale). Sud e Isole presentano incidenze di nati fuori dal matrimonio molto più contenute, con le percentuali più basse in Basilicata (18,4%) e Calabria (18,8%). Il valore della Sardegna (37,4%) supera invece la media del Centro-Nord. Se consideriamo solo i nati da genitori entrambi italiani, quasi un nato su tre ha genitori non coniugati, con una distribuzione territoriale sostanzialmente analoga a quella del totale dei residenti.

PROSPETTO 2. NATI DA GENITORI NON CONIUGATI PER RIPARTIZIONE. Anni 1995 e 2016, per 100 nati

REGIONI	1995	2016	
	Tutti i residenti	Tutti i residenti	di cui: da genitori italiani
Nord-ovest	9,5	32,5	37,1
Nord-est	10	33,7	39,5
Centro	9,1	35,6	38,8
Sud	5,2	21,8	20,5
Isole	8,7	25,2	24,8
Italia	8,1	29,9	31,6

Fonte: Anno 1995, Rilevazione individuale delle nascite di stato civile; Anno 2016, Rilevazione individuale degli iscritti in anagrafe per nascita

L'incidenza di nati fuori dal matrimonio è più elevata nel caso di coppie miste quando è il padre ad essere straniero (36,2%); quando invece è la madre ad essere straniera, i valori si attestano sul 30,8% (Prospetto 3). L'incidenza delle nascite al di fuori del matrimonio è decisamente più bassa nelle coppie di genitori entrambi stranieri (17,7%).

PROSPETTO 3. NATI DA GENITORI CONIUGATI E NON CONIUGATI PER TIPOLOGIA DI COPPIA.

Anno 2016. Valori percentuali

TIPOLOGIA DI COPPIE	Nati da genitori coniugati	Nati da genitori non coniugati	Totale
Padre e madre entrambi italiani	68,4	31,6	100,0
Padre straniero e madre italiana	63,8	36,2	100,0
Padre italiano e madre straniera	69,2	30,8	100,0
Padre e madre entrambi stranieri	82,3	17,7	100,0
Totale coppie	70,1	29,9	100,0

Si riduce il contributo dei cittadini stranieri alla natalità

Dal 2012 diminuiscono, seppur lievemente, anche i nati con almeno un genitore straniero (-7 mila unità): nel 2016 sono poco più di 100 mila (21,2% del totale dei nati). Tra questi scendono soprattutto i nati da entrambi genitori stranieri (nel 2016 per la prima volta sotto i 70 mila).

Le cittadine straniere residenti, che finora hanno parzialmente riempito i "vuoti" di popolazione femminile ravvisabili nella struttura per età delle donne italiane, stanno a loro volta "invecchiando": la quota di donne straniere 35-49enni sul totale delle cittadine straniere in età feconda passa dal

41% al 1° gennaio 2005 al 51,7% al 1° gennaio 2017. Questa trasformazione è conseguenza delle dinamiche migratorie nell'ultimo decennio. Le grandi regolarizzazioni del 2002 hanno dato origine nel corso del 2003-2004 alla concessione di circa 650 mila permessi di soggiorno, che si sono in gran parte tradotti in un "boom" di iscrizioni in anagrafe dall'estero (oltre 1 milione 100 mila in tutto, che ha fatto raddoppiare il saldo migratorio degli anni 2003-2004 rispetto al biennio precedente). Le *boomers*, che hanno fatto il loro ingresso o sono "emerse" in seguito alle regolarizzazioni, hanno realizzato nei dieci anni successivi buona parte dei loro progetti riproduttivi nel nostro Paese, contribuendo in modo importante all'aumento delle nascite e della fecondità di periodo. La dinamica migratoria si è attenuata con la crisi degli ultimi anni, pur restando positiva come avviene ormai da oltre venti anni². In Italia, inoltre, sono sempre più rappresentate le comunità straniere caratterizzate da un progetto migratorio in cui le donne lavorano e mostrano una minor propensione a fare figli in Italia. È il caso delle donne ucraine, moldave, filippine, peruviane ed ecuadoriane, che hanno alti tassi di occupazione, prevalentemente nei servizi alle famiglie.

Per queste ragioni il contributo delle cittadine straniere alla natalità della popolazione residente si va lentamente riducendo. Si osservano tuttavia, due tendenze divergenti tra i nati in coppia mista e quelli con entrambi i genitori stranieri. I primi, passati da 23.970 del 2008 a 30.984 del 2016, presentano un andamento oscillante a partire dal 2010. I nati da genitori entrambi stranieri, invece, dopo un incremento sostenuto fino al 2012 sono diminuiti di oltre 10 mila unità negli ultimi quattro anni (nel 2016 ammontano a 69.379, 14,7% del totale delle nascite). Il crescente grado di "maturità" dell'immigrazione nel nostro Paese, testimoniato anche dal notevole aumento delle acquisizioni di cittadinanza italiana, rende però sempre più complesso misurare i comportamenti familiari dei cittadini di origine straniera. Si riscontra, infatti, un numero rilevante di acquisizioni di cittadinanza proprio da parte di quelle collettività che contribuiscono in modo più cospicuo alla natalità della popolazione residente. Nel 2016 le acquisizioni di cittadinanza hanno riguardato principalmente albanesi (36.920) e marocchini (35.212) che insieme coprono oltre il 39% delle acquisizioni registrate nell'ultimo anno dai cittadini non comunitari³. Sono quasi 90 mila le donne non comunitarie che hanno acquisito la cittadinanza italiana nel 2016; di queste, oltre la metà ha un'età compresa tra 15 e 49 anni. Sono 17.586 le acquisizioni di cittadinanza di donne albanesi e 15.987 quelle di donne marocchine, con quote in età feconda rispettivamente del 60% e 46%.

Al Nord più di un nato su cinque con genitori entrambi stranieri

Al primo posto per numero di nati stranieri iscritti in anagrafe si confermano i bambini rumeni (15.417 nati nel 2016), seguiti dai marocchini (9.373), dagli albanesi (7.798) e dai cinesi (4.602). Queste quattro comunità rappresentano il 53,6% del totale dei nati stranieri.

L'incidenza delle nascite da genitori entrambi stranieri è notoriamente molto più elevata nelle regioni del Nord (circa 20,8%), dove la presenza straniera è più stabile e radicata e, in misura minore, in quelle del Centro (16,9%); nel Mezzogiorno l'incidenza è molto inferiore rispetto al resto d'Italia (5,7% al Sud e 5,1% nelle Isole). Nel 2016 è di cittadinanza straniera circa un nato su quattro in Emilia-Romagna, quasi il 22% in Lombardia, circa un nato su cinque in Piemonte, Veneto, Liguria e Toscana. La percentuale di nati stranieri è decisamente più contenuta in quasi tutte le regioni del Mezzogiorno, con l'eccezione dell'Abruzzo dove supera il 10%.

L'impatto dei comportamenti procreativi dei cittadini stranieri è più evidente se si estende l'analisi al complesso dei nati con almeno un genitore straniero, ottenuti sommando ai nati stranieri le nascite di bambini italiani nell'ambito di coppie miste (matri di cittadinanza straniera e padri italiani o viceversa). A livello territoriale la geografia è analoga a quella delle nascite da genitori solo stranieri, ma con intensità più elevate: in media nel 2016 ha almeno un genitore straniero oltre il 29% dei nati al Nord e il 24,3% al Centro, mentre al Sud e nelle Isole le percentuali scendono a 9,0% e 8,2%. Le regioni del Centro-Nord in cui la percentuale di nati da almeno un genitore straniero è più elevata sono l'Emilia-Romagna (33,9%) e la Lombardia (30,0%).

² Istat, Bilancio demografico nazionale, Statistica Report, 13 giugno 2017

³ Istat, Cittadini non comunitari: presenza, nuovi ingressi e acquisizioni di cittadinanza. Anni 2016-2017, Statistica Report, 10 ottobre 2017.

Soprattutto rumene, marocchine e albanesi le madri straniere

Considerando la cittadinanza delle madri, al primo posto per numero di figli iscritti in anagrafe si confermano le donne rumene (19.147 nati nel 2016), seguite da marocchine (11.657) e albanesi (8.961), che coprono il 42,7% delle nascite da madri straniere residenti in Italia (Prospetto 4).

La distribuzione delle cittadinanze dei genitori per tipologia di coppia rivela l'elevata propensione a formare una famiglia con figli tra concittadini (omogamia) delle comunità maghrebine, cinesi e, più in generale, di tutte le comunità asiatiche e africane. All'opposto le donne ucraine, polacche, moldave, russe e cubane mostrano un'accentuata propensione ad avere figli con partner italiani più che con connazionali

PROSPETTO 4. NATI CON ALMENO UN GENITORE STRANIERO PER I PRIMI 20 PAESI DI CITTADINANZA. Anno 2016, valori assoluti e per 100 nati stranieri

PAESI DI CITTADINANZA	Padre italiano madre straniera		PAESI DI CITTADINANZA	Padre straniero madre italiana		PAESI DI CITTADINANZA (a)	Genitori entrambi stranieri	
	Valori assoluti	Valori percentuali		Valori assoluti	Valori percentuali		Valori assoluti	Valori percentuali
Romania	4.479	18,8	Marocco	1042	14,6	Romania	14.668	21,1
Marocco	2.370	9,9	Albania	921	12,9	Marocco	9.287	13,4
Albania	1.683	7,1	Romania	591	8,3	Albania	7.278	10,5
Ucraina	1.305	5,5	Tunisia	420	5,9	Cinese, Repubblica Popolare	4.447	6,4
Polonia	1113	4,7	Egitto	225	3,2	India	2.739	3,9
Brasile	931	3,9	Senegal	222	3,1	Bangladesh	2.156	3,1
Russa, Federazione	751	3,1	Dominicana, Repubblica	157	2,2	Pakistan	2.088	3,0
Moldova	727	3,0	Ecuador	153	2,1	Egitto	2.055	3,0
Perù	468	2,0	Spagna	147	2,1	Nigeria	2.026	2,9
Spagna	450	1,9	Francia	142	2,0	Moldova	1.873	2,7
Cuba	396	1,7	Perù	140	2,0	Sri Lanka (ex Ceylon)	1.621	2,3
Tunisia	368	1,5	Brasile	131	1,8	Filippine	1.619	2,3
Cinese, Repubblica Popolare	338	1,4	India	117	1,6	Senegal	1.471	2,1
Senegal	321	1,3	Pakistan	116	1,6	Tunisia	1.440	2,1
Germania	321	1,3	Germania	109	1,5	Ucraina	1.292	1,9
Francia	306	1,3	Nigeria	103	1,4	Perù	1.111	1,6
Dominicana, Repubblica	299	1,3	Regno Unito	101	1,4	Macedonia, Repubblica di	1.055	1,5
Ecuador	296	1,2	Ghana	101	1,4	Ecuador	893	1,3
Pakistan	287	1,2	Cuba	101	1,4	Kosovo	890	1,3
Bulgaria	268	1,1	Macedonia, Repubblica di	100	1,4	Ghana	842	1,2

(a) La cittadinanza indicata è quella della madre.

Per le donne italiane 1,26 figli in media, per le straniere 1,97

La fecondità rappresenta la propensione alla riproduzione di una popolazione. L'intensità della fecondità si misura rapportando le nascite alla popolazione femminile in età feconda⁴, in modo da

⁴ Per il calcolo si veda nel dettaglio il glossario.

ottenere il numero medio di figli per donna (o Tft, Tasso di fecondità totale), un indicatore sintetico che consente di monitorare l'evoluzione del fenomeno nel tempo e nello spazio.

Nel 2016 le residenti in Italia hanno avuto in media 1,34 figli per donna, un valore in linea con la diminuzione in atto dal 2010, anno in cui si è registrato il massimo di 1,46 figli per donna. Per le italiane l'indicatore è di 1,26 figli per donna, mentre ammonta a 1,97 per le donne straniere (Prospetto 5). L'analisi nel tempo e sul territorio conferma l'avvicinamento dei livelli di fecondità tra le ripartizioni, in particolare tra il Centro (1,31 figli per donna) e il Mezzogiorno (1,29 circa nel 2016). L'indicatore di fecondità è più elevato per le residenti nelle Province Autonome di Bolzano e Trento (rispettivamente 1,76 e 1,52 figli per donna), seguite dalla Lombardia (1,42).

PROSPETTO 5. NUMERO MEDIO DI FIGLI PER DONNA (TFT) ED ETÀ MEDIA DEI GENITORI ALLA NASCITA PER CITTADINANZA DELLA MADRE PER REGIONE. Anno 2016

REGIONI	Numero medio di figli per donna				Età media delle donne				Età media degli uomini
	2016		1995		2016		1995		2016
	Italiane	Straniere	Totale residenti	Totale residenti	Italiane	Straniere	Totale residenti	Totale residenti	Totale residenti
Piemonte	1,23	1,96	1,35	1,04	32,5	29,0	31,7	30,2	35,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1,33	2,13	1,41	1,1	32,4	28,4	31,7	30	34,8
Lombardia	1,28	2,13	1,42	1,07	32,8	29,0	31,9	30,8	35,5
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>1,67</i>	<i>2,50</i>	<i>1,76</i>	<i>1,39</i>	<i>32,0</i>	<i>29,4</i>	<i>31,6</i>	<i>30</i>	<i>35,1</i>
<i>Trento</i>	<i>1,39</i>	<i>2,32</i>	<i>1,52</i>	<i>1,27</i>	<i>32,6</i>	<i>29,0</i>	<i>31,9</i>	<i>30,4</i>	<i>35,6</i>
Trentino-Alto Adige	1,53	2,41	1,64	1,34	32,2	29,2	31,7	30,2	35,3
Veneto	1,25	2,03	1,38	1,07	32,9	28,9	32,0	30,6	35,6
Friuli-Venezia Giulia	1,21	2,03	1,33	0,95	32,8	28,9	32,0	30,6	35,4
Liguria	1,17	1,99	1,30	0,94	32,8	28,8	31,9	30,8	35,5
Emilia-Romagna	1,21	2,13	1,40	0,97	32,7	28,8	31,6	30,3	35,4
Toscana	1,18	1,90	1,30	0,99	33,0	28,4	31,9	30,4	35,5
Umbria	1,19	1,63	1,26	1,08	32,7	28,6	31,8	30,1	35,5
Marche	1,23	1,88	1,32	1,11	32,8	28,7	32,0	30,3	35,7
Lazio	1,29	1,66	1,33	1,11	33,0	29,0	32,3	30,4	35,8
Abruzzo	1,23	1,81	1,28	1,19	32,8	28,1	32,2	30	35,6
Molise	1,11	1,79	1,15	1,22	32,6	28,6	32,3	29,4	36,0
Campania	1,33	1,76	1,34	1,52	31,5	28,2	31,3	28,9	34,7
Puglia	1,23	1,97	1,25	1,38	32,0	27,5	31,7	29,1	35,1
Basilicata	1,14	1,77	1,17	1,31	32,8	28,1	32,5	29,6	36,3
Calabria	1,26	1,72	1,28	1,40	31,9	28,2	31,6	28,9	35,6
Sicilia	1,30	2,01	1,33	1,49	31,2	28,0	31,0	28,6	34,6
Sardegna	1,04	1,74	1,07	1,06	32,8	28,4	32,5	30,5	36,1
Nord-ovest	1,26	2,08	1,39	1,05	32,7	29,0	31,9	30,7	35,5
Nord-est	1,26	2,10	1,40	1,05	32,7	28,9	31,8	30,5	35,5
Centro	1,24	1,76	1,31	1,07	32,9	28,7	32,1	30,4	35,7
Sud	1,27	1,81	1,29	1,42	31,8	28,0	31,6	29	35,1
Isole	1,24	1,95	1,27	1,40	31,4	28,1	31,3	29,1	34,9
ITALIA	1,26	1,97	1,34	1,19	32,4	28,7	31,8	29,8	35,3

Le differenze territoriali nella fecondità totale sono spiegate dal diverso contributo delle donne straniere: al Nord l'impatto è più rilevante grazie alla loro maggiore presenza e alla loro maggiore

propensione ad avere figli. I livelli più elevati della fecondità delle donne straniere si registrano, infatti, tra le residenti al Nord (circa 2,09 figli per donna contro 1,26 per le italiane). Hanno in media un numero più contenuto di figli le straniere che risiedono al Centro e al Sud (rispettivamente 1,76 e 1,81 figli per donna).

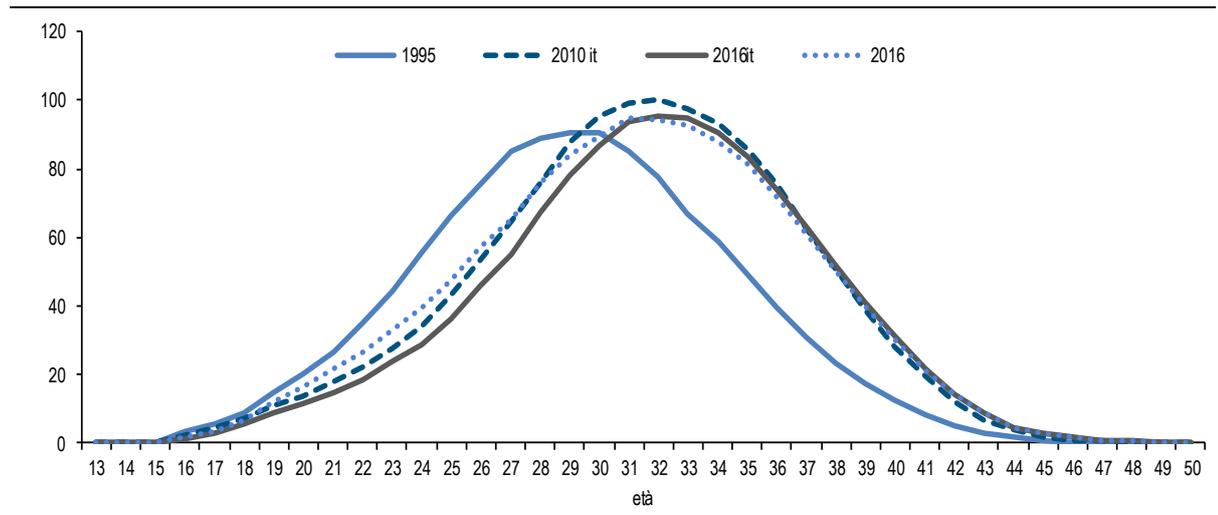
I tassi di fecondità delle donne italiane mostrano invece una minore variabilità sul territorio: il più elevato numero medio di figli per donna si registra nella Provincia autonoma di Bolzano (1,67) tra le regioni del Nord, nel Lazio (1,29) tra quelle del Centro e in Campania (1,33) e Sicilia (1,30) tra quelle del Mezzogiorno. Si tratta comunque di livelli bassissimi. Ad eccezione dell'Abruzzo, in tutte le regioni del Mezzogiorno la fecondità delle donne italiane è anche inferiore ai valori osservati nel 1995, anno di minimo assoluto della fecondità per il nostro Paese (1,19 figli per donna).

L'evoluzione della fecondità di periodo è fortemente condizionata dalle variazioni nella cadenza delle nascite rispetto all'età delle donne. L'aumento del numero medio di figli per donna registrato tra il minimo del 1995 e il 2010 si è verificato nei territori interessati dal recupero delle nascite precedentemente rinviate da parte delle donne di cittadinanza italiana e dove la presenza straniera è più stabile e radicata (quindi più nati stranieri o con almeno un genitore straniero). Ciò è accaduto, in particolare, nelle regioni del Nord e del Centro mentre nel Mezzogiorno è proseguito il fenomeno della denatalità a causa della posticipazione delle nascite, ancora in atto da parte delle cittadine italiane, non compensata dalla quota, modesta in questa area, di nascite di bambini con almeno un genitore straniero.

Il dispiegarsi degli effetti sociali della crisi economica ha agito direttamente sulla cadenza delle nascite. Le donne residenti in Italia hanno accentuato il rinvio dell'esperienza riproduttiva verso età sempre più avanzate; rispetto al 1995, l'età media al parto aumenta di quasi due anni, arrivando a 31,8 anni; anche l'età media alla nascita del primo figlio cresce arrivando a 31 anni nel 2016 (quasi tre anni in più rispetto al 1995). Le regioni del Centro sono quelle che presentano il calendario più posticipato (32,1 anni). Tra le regioni, Sardegna e Basilicata sono quelle che detengono il primato italiano della posticipazione (32,5 anni).

Confrontando i tassi di fecondità per età del 1995, del 2010 (solo italiane) e del 2016 (italiane e totale residenti) si osserva lo spostamento della fecondità verso età più mature (Figura 4). Si hanno, per il complesso delle donne residenti, tassi di fecondità più elevati nelle età superiori a 30 anni, mentre nelle donne più giovani si continua a riscontrare una diminuzione dei livelli di fecondità. Questo fenomeno è ancora più accentuato considerando le sole cittadine italiane.

FIGURA 4. TASSI DI FECONDITÀ SPECIFICI PER ETÀ DELLE DONNE RESIDENTI IN ITALIA.
Anni 1995, 2010 e 2016, valori per 1.000 donne



Nel 2016 in ripresa la propensione alla nascita dei primi figli

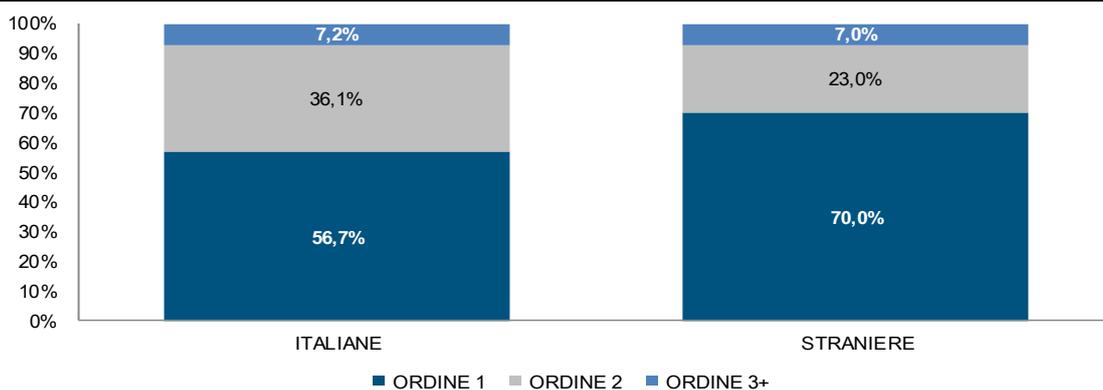
In un contesto di bassa fecondità, come quello italiano, il numero medio di primi figli per donna rappresenta circa il 50% della fecondità complessiva: 0,66 primi figli verso 1,34 figli totali nel 2016 (erano rispettivamente 0,73 e 1,46 nel 2010).

Il numero medio di primi figli per le donne al di sotto dei 30 anni di età è passato da 0,35 a 0,28, calando dunque ancora più drammaticamente rispetto a quello riferito al complesso delle donne in età feconda; la diminuzione osservata in questa fascia di età spiega quasi il 90% della diminuzione complessiva della fecondità del primo ordine.

Tra il 2010 e il 2016, la diminuzione del numero medio di figli per donna delle italiane (-78 figli per mille donne) dipende per il 57% dal calo della fecondità del primo ordine. Si consideri che tra il 2010 e il 2015 questa proporzione era del 70%; nel corso del 2016 si è dunque registrata una ripresa della propensione alla nascita dei primi figli che rappresenta senz'altro un segnale positivo, possibile conseguenza anche del recupero della primo-nuzialità.

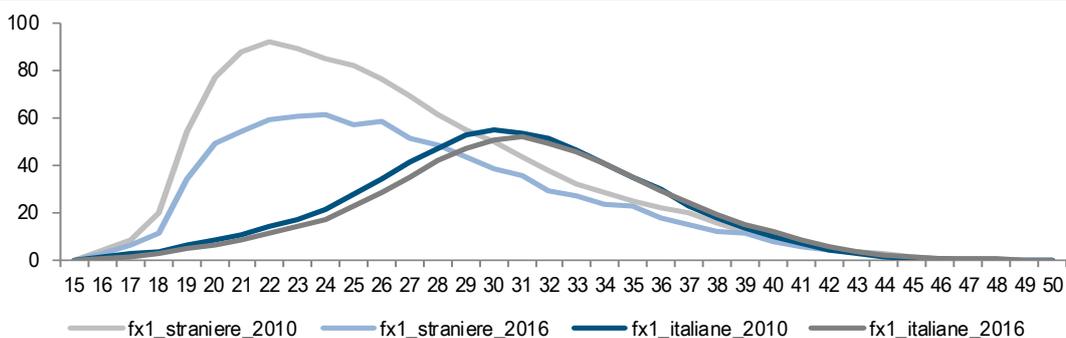
Per le straniere (-457 figli per mille donne), il calo della fecondità del primo ordine impatta per il 70% circa del totale (tra il 2010 e il 2015 era il 66%) (Figura 5).

FIGURA 5. COMPOSIZIONE PER ORDINE DI NASCITA DELLA RIDUZIONE DEL TFT PER CITTADINANZA DELLA MADRE. Variazione 2010-2016, valori percentuali



La riduzione della fecondità del primo ordine delle straniere è molto evidente se si considerano le curve di fecondità per età (Figura 6); rispetto al 2010 i livelli di fecondità del primo ordine si presentano molto più bassi per tutte le età. Oltre alla diminuzione dei tassi di fecondità, il lieve spostamento della curva verso destra evidenzia anche per le straniere l'effetto della posticipazione dell'esperienza riproduttiva in Italia.

FIGURA 6. TASSI DI FECONDITÀ DEL PRIMO ORDINE SPECIFICI PER ETÀ DELLE DONNE RESIDENTI IN ITALIA PER CITTADINANZA. Anni 2010 e 2016, valori per 1.000 donne



In aumento donne senza figli e quelle con un solo figlio

Le misure di periodo riferite al comportamento riproduttivo risentono, come si è detto dei cambiamenti che avvengono nel calendario delle nascite. Quando è in atto una pronunciata posticipazione, come nella fase attuale, il numero medio di figli per donna di periodo si abbassa rapidamente.

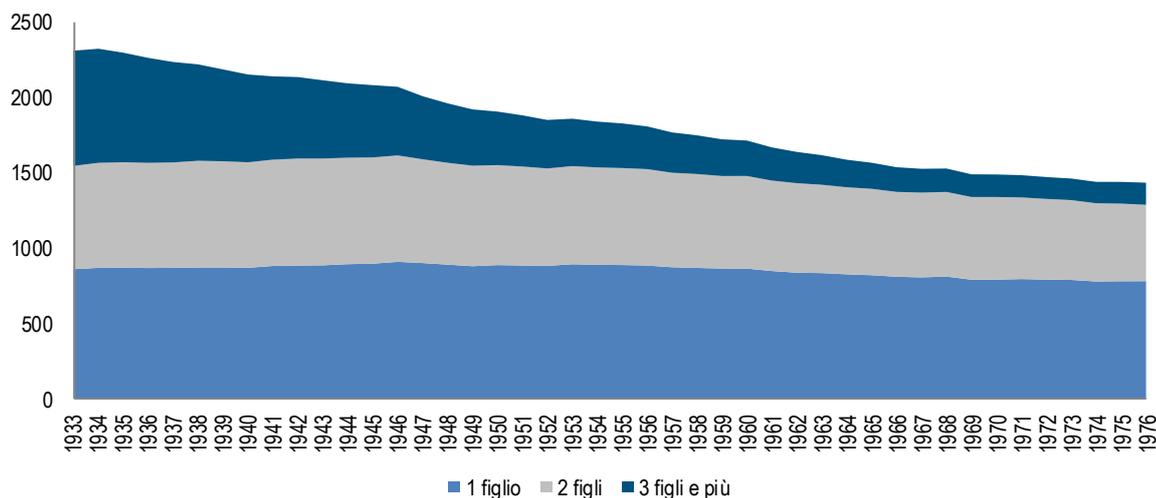
L'andamento della discendenza finale delle generazioni, a differenza di quanto avviene per l'indice di fecondità di periodo, invece, non mostra significative discontinuità in relazione alla congiuntura e pertanto consente di analizzare le tendenze di fondo dei comportamenti riproduttivi. Queste ultime mostrano che il numero medio di figli per donna calcolato per generazione continua a decrescere nel nostro Paese senza soluzione di continuità. Si va dai 2,5 figli delle donne nate nei primissimi anni Venti (subito dopo la Grande Guerra), ai 2 figli per donna delle generazioni dell'immediato secondo dopoguerra (anni 1945-49), fino a raggiungere il livello stimato di 1,44 figli per le donne della generazione del 1976.

Una diminuzione della fecondità così marcata comporta necessariamente delle profonde modificazioni in termini di composizione della discendenza finale per ordine di nascita (Figura 7). I tassi di fecondità riferiti alle nascite del primo ordine hanno subito una variazione relativamente contenuta, almeno fino alle generazioni di donne della metà degli anni Sessanta: si è passati da 0,89 primi figli per le donne del 1950 a 0,87 per quelle del 1965. La stima riferita alla coorte del 1976 è invece più bassa (0,78 primi figli per donna) e potrebbe indicare un significativo aumento tra le coorti più giovani della proporzione di donne senza figli.

L'evoluzione dei tassi di fecondità del secondo ordine presenta un andamento simile a quello del primo ordine: un aumento fino alle generazioni di donne del 1946 e una riduzione appena più marcata per quelle successive. Si passa complessivamente da 0,69 figli per le donne nate nel 1933 a 0,51 per quelle nate nel 1976. Per le stesse generazioni, i tassi di fecondità del terzo ordine e successivi, al contrario, si sono drammaticamente ridotti, passando da 0,77 della generazione del '33 a 0,15 della generazione del '76. La diminuzione della fecondità in Italia è stata, quindi, in buona parte, il risultato della rarefazione dei figli di ordine successivo al secondo.

FIGURA 7. TASSO DI FECONDITÀ TOTALE PER ORDINE DI NASCITA E GENERAZIONE.

Donne nate dal 1933 al 1976 (a), valori per 1.000 donne



(a) Le generazioni delle nate dal 1968 al 1976 non hanno ancora completato la propria storia riproduttiva e i valori per le età finali sono stati stimati.

Assumendo come riferimento tre coorti, quella del 1950, del 1960 e del 1976 si evidenzia come siano cambiati i modelli di fecondità delle generazioni (Prospetto 8).

Ancora oggi esistono "due Italie" per quanto riguarda le strategie riproduttive. Esiste, infatti, un Centro-Nord, da lungo tempo al di sotto del livello di sostituzione di circa 2 figli per donna, con un modello di fecondità che si è andato sempre più caratterizzando per una quota importante di

donne senza figli (circa 1 su 4 nel Nord e poco più di 1 su 5 al Centro per la generazione del 1976) e per una elevata frequenza di donne con un solo figlio (circa il 30% nel Centro-Nord). Al contrario, nel Mezzogiorno, nonostante la quota di donne senza figli sia in aumento e ormai in linea con i livelli dell'Italia centrale, il modello con 2 figli e più rimane maggioritario (57,1% al Sud e 55,1% nelle Isole per la generazione delle nate nel 1976).

PROSPETTO 8. DONNE NATE NEL 1950, 1960 E 1976 (a) PER NUMERO DI FIGLI, TASSO DI FECONDITÀ TOTALE ED ETÀ MEDIANA AL PRIMO FIGLIO. Italia e ripartizioni geografiche, per 100 donne

Italia e ripartizioni	Donne senza figli	Donne con solo 1 figlio	Donne con 2 figli e più	Totale	Tasso di fecondità totale	Età mediana al primo figlio
Donne nate nel 1950						
Nord-ovest	9,4	32,7	57,9	100	1,68	24,0
Nord-est	10,5	31,4	58,1	100	1,68	23,7
Centro	7,5	27,1	65,4	100	1,79	23,7
Sud	14,9	7,7	77,4	100	2,28	24,0
Isole	15,2	8,1	76,7	100	2,23	23,7
ITALIA	11,1	22,5	66,4	100	1,91	23,8
Donne nate nel 1960						
Nord-ovest	16,3	32,7	51,0	100	1,48	26,5
Nord-est	16,3	33,2	50,5	100	1,48	26,1
Centro	12,5	29,9	57,6	100	1,59	25,7
Sud	11,6	12,5	75,9	100	2,05	23,9
Isole	11,3	14,7	74,0	100	2,01	23,7
ITALIA	13,4	25,0	61,5	100	1,72	25,2
Donne nate nel 1976 (a)						
Nord-ovest	23,0	30,0	47,0	100	1,38	29,6
Nord-est	24,4	27,9	47,7	100	1,38	29,5
Centro	21,9	32,2	45,9	100	1,35	30,0
Sud	21,8	21,1	57,1	100	1,53	27,7
Isole	21,3	23,6	55,1	100	1,50	27,5
ITALIA	21,8	27,5	50,7	100	1,44	29,0

(a) La generazione delle nate nel 1976 non ha ancora completato la propria storia riproduttiva e i valori per le età finali sono stati stimati.

I differenti modelli territoriali si caratterizzano anche per una diversa cadenza del comportamento riproduttivo. L'età mediana al primo figlio è cresciuta notevolmente di generazione in generazione su tutto il territorio nazionale, ma se le donne nate nel 1950 mostravano un calendario piuttosto omogeneo (circa 24 anni), per le generazioni più giovani si vanno delineando significative differenze territoriali. In particolare, per la generazione del 1976, l'età mediana al primo figlio sfiora i 30 anni nel Centro-Nord mentre nel Mezzogiorno è di poco superiore ai 27,5 anni.

L'aumento del numero di donne senza figli per le generazioni più giovani pone interrogativi circa la sua interpretazione e l'evoluzione futura della fecondità. È dovuto a difficoltà nel realizzare i progetti familiari o all'adozione di un modello di vita diverso che non prevede di diventare genitori?

Questo aspetto è stato approfondito in una indagine sulle famiglie svolta nel 2016. Le donne senza figli tra i 18 e i 49 anni sono nel 2016 circa 5 milioni e mezzo⁵, quasi la metà delle donne di questa fascia d'età. Tra le donne senza figli, quante hanno dichiarato che l'aver figli non rientra nel proprio progetto di vita sono circa 219 mila, pari soltanto all'1,8% di questa popolazione. L'incidenza più alta delle donne che dichiarano che l'aver figli non rientra nel proprio progetto di

⁵ Istat, Indagine su "Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita" - Anno 2016.

vita si registra tra le 40-44enni (2,8%) e tra le più giovani (2,3% per le donne di 18-24 anni). Il Nord del Paese è l'area geografica in cui si registrano le quote maggiori di donne che hanno altri progetti nella vita, piuttosto che diventare genitori. In particolar modo si tratta del 3,1% delle residenti nel Nord-est e del 2,6% delle residenti nel Nord-ovest. Si tratta delle aree del Paese a più alto tasso di occupazione femminile (58,8% donne occupate nel Nord), con quote più alte di separazioni e divorzi, nonché di unioni consensuali, fenomeni che sono in stretta relazione con la scelta di avere o meno figli. Analizzando le caratteristiche individuali emerge in particolare come siano in generale le donne con titolo di studio più alto ad avere progetti di vita diversi da quello di diventare genitori (il 2,9% di coloro che hanno conseguito almeno la laurea) e le occupate (2,1%).

Questi risultati documentano che il fenomeno delle donne (e delle coppie) senza figli per scelta è molto contenuto nel nostro Paese e che, per converso, a determinare l'aumento della quota di donne senza figli siano più gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione dei progetti familiari; non va trascurato l'effetto del rinvio che si può trasformare in rinuncia con l'approssimarsi delle età più avanzate della vita riproduttiva delle donne.

Francesco e Sofia i nomi preferiti dai neo genitori

Sulla base delle informazioni contenute nella rilevazione degli iscritti in anagrafe per nascita, l'Istat elabora come di consueto la distribuzione dei nomi maschili e femminili più frequenti nel 2016 (Prospetto 9)⁶. A livello nazionale si conferma il primato del nome Francesco che si è rafforzato tra il 2013 e il 2014 in seguito, verosimilmente, alla elezione del Sommo Pontefice. Il secondo nome più frequente è Alessandro, seguito da Leonardo.

Sofia, Aurora e Giulia si confermano i nomi più diffusi tra le bambine, con frequenze che distanziano decisamente tutti gli altri nomi femminili.

Nonostante ci siano circa 30 mila nomi diversi per i maschi e quasi altrettanti per le femmine, la distribuzione del numero di bambini secondo il nome rivela un'elevata concentrazione intorno ai primi 30 nomi in ordine di frequenza, che complessivamente coprono il 45% di tutti i nomi attribuiti ai bambini e quasi il 40% di quelli delle bambine.

PROSPETTO 9. TOTALE NATI RESIDENTI IN ITALIA E NATI STRANIERI RESIDENTI PER SESSO E PER I 15 NOMI PIÙ FREQUENTI.

Anno 2016, valori assoluti, per 100 nati residenti e per 100 nati residenti cumulati

TOTALE NATI RESIDENTI IN ITALIA								NATI STRANIERI RESIDENTI IN ITALIA							
Nomi maschili	v.a.	%	% cumulate	Nomi femminili	v.a.	%	% cumulate	Nomi maschili	v.a.	%	% cumulate	Nomi femminili	v.a.	%	% cumulate
1 FRANCESCO	7.850	3,26	3,26	SOFIA	7.616	3,34	3,34	1 ADAM	494	1,4	1,4	SOFIA	562	1,7	1,7
2 ALESSANDRO	6.664	2,77	6,04	AURORA	6.466	2,84	6,18	2 RAYAN	311	0,9	2,2	SARA	424	1,3	2,9
3 LEONARDO	6.505	2,71	8,74	GIULIA	6.093	2,67	8,85	3 YOUSSEF	270	0,8	3,0	AURORA	237	0,7	3,7
4 LORENZO	6.331	2,63	11,37	EMMA	3.814	1,67	10,53	4 DAVID	253	0,7	3,7	MALAK	226	0,7	4,3
5 MATTIA	5.917	2,46	13,83	GIORGIA	3.651	1,60	12,13	5 MATTEO	247	0,7	4,4	EMMA	215	0,6	5,0
6 ANDREA	5.577	2,32	16,15	MARTINA	3.533	1,55	13,68	6 MOHAMED	222	0,6	5,0	EMILY	204	0,6	5,6
7 GABRIELE	5.254	2,18	18,34	ALICE	3.506	1,54	15,22	7 GABRIEL	208	0,6	5,6	AMELIA	198	0,6	6,2
8 MATTEO	4.526	1,88	20,22	GRETA	3.461	1,52	16,74	8 LEONARDO	206	0,6	6,2	MARIA	165	0,5	6,7
9 TOMMASO	4.179	1,74	21,96	GINEVRA	3.256	1,43	18,17	9 KEVIN	195	0,5	6,7	ALESSIA	163	0,5	7,2
10 RICCARDO	4.087	1,70	23,66	CHIARA	3.188	1,40	19,56	10 OMAR	189	0,5	7,2	GIULIA	159	0,5	7,6
11 EDOARDO	3.555	1,48	25,14	ANNA	3.122	1,37	20,93	11 DANIEL	182	0,5	7,7	MELISSA	147	0,4	8,1
12 GIUSEPPE	3.323	1,38	26,52	SARA	2.976	1,31	22,24	12 AMIR	173	0,5	8,2	SOFIA MARIA	143	0,4	8,5
13 DAVIDE	3.242	1,35	27,87	BEATRICE	2.820	1,24	23,48	13 LUCA	164	0,5	8,7	JANNAT	139	0,4	8,9
14 ANTONIO	3.156	1,31	29,18	NICOLE	2.815	1,24	24,71	14 ALESSIO	164	0,5	9,1	AMIRA	137	0,4	9,3
15 FEDERICO	3.021	1,26	30,44	GAIA	2.605	1,14	25,86	15 MATTIA	160	0,4	9,6	NOEMI	134	0,4	9,7

⁶ Per una analisi più dettagliata si invita a consultare il contatore dei nomi

È interessante notare la distribuzione territoriale nella diffusione dei nomi prevalenti (Prospetto 10). Sebbene la scelta del nome sia in parte legata alla cultura, alla religione (nomi di Santi, di Patroni) e alle tradizioni radicate nei singoli ambiti territoriali, si nota una forte concentrazione dei nomi a prescindere dalle singole realtà locali.

PROSPETTO 10. NATI RESIDENTI IN ITALIA PER SESSO, REGIONE E PER NOME PIÙ FREQUENTE.
Anno 2016, valori assoluti e per 100 nati

REGIONE	NOME MASCHILE PIÙ FREQUENTE			NOME FEMMINILE PIÙ FREQUENTE		
	NOME	V.A.	%	NOME	V.A.	%
Piemonte	Leonardo	575	3,6	Sofia	539	3,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	Leonardo	17	3,4	Sofia	14	3,0
Lombardia	Leonardo	1.394	3,4	Sofia	1.237	3,1
Bolzano/Bozen	Samuel	52	1,9	Emma	76	2,9
Trento	Leonardo	70	3,0	Sofia	77	3,4
Veneto	Leonardo	647	3,3	Sofia	606	3,3
Friuli-Venezia Giulia	Leonardo	128	2,9	Sofia	130	3,2
Liguria	Leonardo	231	4,5	Sofia	159	3,4
Emilia-Romagna	Leonardo	548	3,1	Sofia	583	3,5
Toscana	Lorenzo	487	3,6	Sofia	411	3,1
Umbria	Leonardo	132	4,0	Sofia	130	4,3
Marche	Leonardo	209	3,5	Sofia	180	3,3
Lazio	Lorenzo	869	3,6	Sofia	818	3,6
Abruzzo	Francesco	201	4,0	Sofia	166	3,5
Molise	Antonio	42	4,3	Sofia	36	3,8
Campania	Francesco	1.368	5,3	Aurora	918	3,8
Puglia	Francesco	827	5,4	Sofia	494	3,4
Basilicata	Francesco	112	5,5	Aurora	64	3,3
Calabria	Francesco	522	6,3	Sofia	290	3,7
Sicilia	Giuseppe	888	4,2	Aurora	827	4,1
Sardegna	Alessandro	223	4,2	Sofia	194	3,9
ITALIA	Francesco	7.850	3,3	Sofia	7.616	3,3

A livello territoriale, Francesco appare in flessione rispetto al primato degli ultimi anni, essendo il primo nome soltanto in 5 regioni italiane del Sud Italia; Alessandro, il secondo nome prevalente in Italia, è primo a livello regionale solo in Sardegna. Leonardo, salito quest'anno nella graduatoria nazionale dal quinto al terzo posto, raggiunge il primato in ben 10 regioni, tutte del Centro-Nord. Lorenzo, quarto in classifica nazionale, primeggia in Toscana e di nuovo nel Lazio, dopo quattro anni di assenza dal podio. Il nome Giuseppe continua a primeggiare in Sicilia.

Per quanto riguarda le bambine, Sofia è il nome più frequente in quasi tutte le regioni italiane; è infatti la prima scelta in tutte le regioni del Centro-Nord (ad eccezione della provincia autonoma di Bolzano in cui primeggia il nome Emma) e in 5 regioni del Sud. Aurora, secondo nome in graduatoria, come lo scorso anno primeggia in Campania, Basilicata e Sicilia. Il nome Giulia, resta stabile al terzo posto, ma non è il preferito in alcuna regione italiana.

Si chiamano prevalentemente Adam, Rayan, Youssef, ma anche Matteo, Leonardo, Luca, Alessio e Mattia i bambini stranieri nati da genitori residenti nel nostro Paese. Anche per le bambine straniere nate in Italia il nome prevalente è Sofia, come nella graduatoria dei nomi delle bambine italiane, seguita da Sara, Aurora e Malak.

Rispetto alla graduatoria generale, i nomi dei nati stranieri mostrano una maggiore variabilità: i primi trenta nomi maschili e femminili coprono poco più del 14% del totale dei nomi dei nati stranieri (Prospetto 9).

Le preferenze dei genitori stranieri si distribuiscono a seconda della cittadinanza. La tendenza a scegliere per i propri figli un nome diffuso nel paese ospitante piuttosto che uno tradizionale è più spiccata per la comunità albanese. I bambini albanesi iscritti in anagrafe per nascita si chiamano Kevin e Noel, ma anche Enea, Andrea e Alessio; il nome più frequente scelto per le bambine è Amelia, seguito da Aurora, Emily, Emma e Noemi (Prospetto 11).

Un comportamento opposto si riscontra per i genitori del Marocco, che prediligono per i loro figli nomi legati alle tradizioni del loro paese d'origine (i più frequenti tra i bambini Adam, Rayan e Youssef, tra le bambine Malak, Sara e Aya). I genitori rumeni e cinesi, infine, prediligono tanto nomi molto diffusi in Italia quanto nomi tipici della comunità di appartenenza. Così è frequente che i bambini rumeni si chiamino Luca o Matteo, ma anche David, Alexandru o Gabriel. Per le bambine i nomi prevalenti sono Sofia, Sofia Maria, Maria, Alessia Maria e Giulia. I bambini cinesi si chiamano prevalentemente Kevin e Matteo, ma anche Kimi, William, e Alessio; le bambine, Sofia, Emily, Gioia, Angela e Jessica.

PROSPETTO 11. NATI STRANIERI RESIDENTI IN ITALIA PER SESSO, CITTADINANZA E PER NOME PIÙ FREQUENTE. Anno 2016, valori assoluti e per 100 nati stranieri

CITTADINANZA	NOME MASCHILE PIÙ FREQUENTE	V.A.	%	CITTADINANZA	NOME FEMMINILE PIÙ FREQUENTE	V.A.	%
RUMENA	DAVID	159	2,0	RUMENA	SOFIA	153	2,1
	LUCA	105	1,3		SOFIA MARIA	139	1,9
	MATTEO	102	1,3		MARIA	91	1,2
	GABRIEL	101	1,3		ALESSIA MARIA	79	1,1
	ALEXANDRU	86	1,1		GIULIA	69	0,9
MARCCHINA	ADAM	374	7,8	MARCCHINA	MALAK	210	4,6
	RAYAN	217	4,5		SARA	190	4,2
	YOUSSEF	209	4,3		AYA	122	2,7
	AMIR	135	2,8		AMIRA	115	2,5
	MOHAMED	123	2,6		JANNAT	111	2,4
ALBANESE	ENEA	79	2,0	ALBANESE	AMELIA	139	3,7
	KEVIN	75	1,9		AURORA	132	3,5
	NOEL	75	1,9		EMILY	102	2,7
	ANDREA	72	1,8		EMMA	101	2,7
	ALESSIO	71	1,8		NOEMI	92	2,4
CINESE	KEVIN	47	1,9	CINESE	SOFIA	37	1,7
	MATTEO	29	1,2		EMILY	32	1,5
	KIMI	22	0,9		GIOIA	21	1,0
	WILLIAM	21	0,9		ANGELA	19	0,9
	ALESSIO	20	0,8		JESSICA	17	0,8

Glossario

Anagrafe della popolazione: sistema di registrazione della popolazione residente. Viene continuamente aggiornata tramite iscrizioni per nascita da genitori residenti nel Comune, cancellazioni per morte di residenti e iscrizioni/cancellazioni per trasferimento di residenza da/per altro Comune o da/per l'estero.

Cittadinanza: vincolo di appartenenza a uno stato, richiesto e documentato per il godimento di diritti e l'assoggettamento a particolari oneri.

Cittadino straniero residente: persona con cittadinanza straniera o apolide iscritta in anagrafe.

Età media al parto: età alla quale vengono mediamente messi al mondo figli, espressa in anni e decimi di anno; l'indicatore viene calcolato anche per ordine di nascita e per cittadinanza.

Età media al primo matrimonio: media delle età al primo matrimonio ponderata con i quozienti specifici di nuzialità per età della/o sposa/o.

Indice (o tasso) di primo-nuzialità: somma dei quozienti specifici di nuzialità calcolati rapportando, per ogni classe di età (15-49 anni) il numero dei primi matrimoni all'ammontare medio annuo della popolazione.

Nati al di fuori del matrimonio: stima ottenuta considerando il complesso dei nati per cui è noto lo stato civile di entrambi i genitori, sottraendo a questo ammontare quello dei nati da genitori entrambi coniugati.

Nati in coppie miste: iscritti in anagrafe per nascita di cittadinanza italiana aventi un genitore italiano e l'altro di cittadinanza straniera.

Nati stranieri: iscritti in anagrafe per nascita aventi entrambi i genitori di cittadinanza straniera.

Nati da almeno un genitore straniero: ammontare complessivo dei nati stranieri più i nati da coppie miste.

Numero indice semplice: numero che esprime il variare dell'intensità di un dato fenomeno in circostanze diverse. Un numero indice semplice è il rapporto tra due numeri. La grandezza posta al denominatore viene detta base dell'indice.

Numero medio di figli per donna (o tasso di fecondità totale): somma dei quozienti specifici di fecondità calcolati rapportando, per ogni età feconda (15-49 anni), il numero di nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile. L'indicatore viene calcolato anche per ordine di nascita e per cittadinanza.

Nuzialità (quoziente di): rapporto tra il numero di matrimoni celebrati nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente (per 1000).

Popolazione residente: persone aventi dimora abituale in un Comune, anche se alla data considerata sono assenti perché temporaneamente presenti in altro Comune o all'estero.

Primo matrimonio: celebrazione in cui lo stato civile dello sposo/a al momento delle nozze è celibe/nubile.

Stato civile: condizione di ogni cittadino nei confronti dello stato per quanto attiene al matrimonio. Si definisce celibe o nubile il cittadino rispettivamente di sesso maschile o femminile che non ha mai contratto matrimonio; coniugato/a il cittadino sposato che non ha ottenuto lo scioglimento o la cessazione degli effetti civili del matrimonio; divorziato/a il cittadino coniugato che ha ottenuto lo scioglimento o la cessazione degli effetti civili del matrimonio; vedovo/a il cittadino il cui matrimonio è cessato per decesso del coniuge.

Variazione assoluta: differenza fra l'ammontare di un fenomeno alla fine del periodo considerato e quello all'inizio.

Variazione percentuale: rapporto tra la variazione assoluta e l'ammontare iniziale, per 100.

Variazione percentuale media annua (o tasso medio annuo di variazione): rapporto tra la variazione percentuale, riferita ad un intervallo temporale pluriennale, e il numero di anni dell'intervallo.

Nota metodologica

Obiettivi conoscitivi e quadro di riferimento

La statistica report su Natalità e fecondità si basa prevalentemente sulla rilevazione degli Iscritti in anagrafe per nascita.

Tale indagine è esaustiva, annuale, e rileva i nati vivi che vengono iscritti nei registri anagrafici comunali.

L'anno di riferimento della rilevazione è quello di iscrizione in anagrafe che, per un numero esiguo di casi, può differire dall'anno di nascita. I dati sono rilevati a livello comunale e sub comunale, fino a livello di sezione di censimento, pur non essendo resi disponibili a quest'ultimo livello di dettaglio.

La rilevazione, con il suo patrimonio informativo di carattere socio-demografico, rappresenta ad oggi una delle principali fonti statistiche per lo studio della natalità. Le informazioni raccolte hanno altresì un ruolo di primo piano nella costruzione degli indicatori necessari per il monitoraggio puntuale ed esaustivo della fecondità della popolazione residente.

La disponibilità dei dati raccolti dalla rilevazione dalla sua istituzione fino ad oggi, consente un'analisi in serie storica dei fenomeni rilevati, dell'evoluzione sul territorio degli stessi, con riguardo alle principali caratteristiche socio-demografiche del nato e dei suoi genitori. I risultati di queste analisi forniscono informazioni preziose in tema di fecondità utili non solo agli studiosi di popolazione ma anche ai *policy makers* per la definizione di politiche di sostegno alle famiglie.

La rilevazione appartiene al patrimonio informativo delle statistiche ufficiali, essendo inserita nel Programma Statistico Nazionale.

Fonti dei dati

La rilevazione degli iscritti in Anagrafe per nascita viene realizzata attraverso il modello Istat P4. Il modello di rilevazione ad oggi si compone di diverse parti. La prima parte riguarda le informazioni sull'ente di rilevazione, ovvero l'Anagrafe del comune di residenza presso il quale il nato vivo è iscritto (nome del comune, codici ISTAT di provincia e di comune, sigla automobilistica della provincia). La seconda parte rileva informazioni sull'intestatario della scheda di famiglia (o convivenza) presso la quale il nato vivo è iscritto (cognome e nome, indirizzo completo di numero civico e codice di avviamento postale, numero di sezione di censimento e numero di componenti totali della famiglia anagrafica che la scheda rappresenta). La terza parte fornisce i dati sul nato vivo (cognome e nome, codice Istat del comune italiano o dello stato estero di nascita, giorno, mese e anno di nascita, sesso, codice Istat dello stato estero di cittadinanza, mese e anno di iscrizione in Anagrafe). Le parti quarta e quinta riguardano, rispettivamente per la madre e il padre del nato le seguenti informazioni: cognome e nome, giorno, mese e anno di nascita, stato civile e codice Istat dello stato estero di cittadinanza. Infine, si rilevano il numero dei componenti minorenni presenti nella famiglia anagrafica e il codice fiscale della madre del nato.

Il modello attualmente in uso è il risultato di alcune implementazioni intervenute nel corso degli anni nel processo di rilevazione: in particolare, la registrazione dell'informazione relativa al luogo di nascita del nato è iniziata il 1° gennaio 2000 mentre la rilevazione delle due variabili "numero di componenti minorenni" presenti nella famiglia anagrafica e "codice fiscale della madre del nato" è stata introdotta a partire dal 1° gennaio 2003. Il numero di componenti minorenni è di particolare importanza per il recupero di informazioni non più direttamente rilevate relative all'ordine di nascita, di cui costituisce una buona "proxy".

Fonti complementari:

- "Movimento e calcolo della popolazione anagrafica residente", mod. Istat P2, (nati vivi residenti totali)

- “Movimento e calcolo della popolazione straniera residente”, mod. Istat P3 (nati vivi residenti di cittadinanza straniera)
- “Popolazione residente comunale per sesso anno di nascita e stato civile”, mod. Istat Posas
- “Rilevazione della popolazione residente comunale straniera per sesso e anno di nascita”, mod. Istat Strasa
- “Rilevazione dei matrimoni”, mod. Istat D3
- Indagine su “Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita” – Anno 2016

Metodologie e output

La rilevazione degli iscritti in anagrafe per nascita è una rilevazione esaustiva. Essa presenta una lieve sottocopertura rispetto ai dati ufficiali sui nati vivi residenti, desumibili dalle fonti riepilogative comunali: in particolare, l’ammontare totale dei nati vivi residenti viene fornito dalla rilevazione “Movimento e calcolo della popolazione anagrafica residente”, mod. Istat P2, mentre l’ammontare dei soli nati vivi residenti di cittadinanza straniera, è reperibile dalla fonte “Movimento e calcolo della popolazione straniera residente”, mod. Istat P3.

Dal punto di vista degli output si distinguono tre tipi di dati:

- **dati di dettaglio per lo studio delle determinanti demografiche della natalità.** Le strutture desunte dai microdati del mod. Istat P4 relative ai nati vivi classificati per le variabili ritenute più esplicative per l’analisi della natalità (età e anno di nascita della madre, età e cittadinanza della madre; ordine di nascita del nato, paese estero di cittadinanza del nato straniero, tipologia di coppia dei genitori) sono utilizzate per produrre delle stime coerenti con i totali ufficiali forniti dalle fonti riepilogative dei mod. Istat P2. e P3;
- **dati di dettaglio per lo studio delle determinanti demografiche della fecondità.** I principali indicatori di fecondità prodotti sono: il numero medio di figli per donna, o tasso di fecondità totale TFT, distinto per ordine di nascita e per cittadinanza; l’età media al parto delle madri, distinta per ordine di nascita e cittadinanza.

La variabile ‘ordine di nascita’ è stimata a partire dalla variabile ‘numero di figli minorenni’ contenuta nel modello.

I quozienti di fecondità per età (senza distinzione per ordine di nascita) vengono calcolati anche con riferimento alla popolazione maschile. Si fornisce in tal modo correntemente l’età media alla nascita del figlio anche per gli uomini.

Per il calcolo degli indicatori di fecondità è necessario l’utilizzo dei dati di popolazione residente desunti dalle fonti Istat “Popolazione residente comunale per sesso anno di nascita e stato civile” (mod. Istat Posas) e “Rilevazione della popolazione residente comunale straniera per sesso e anno di nascita” (mod. Istat Strasa).

Il rilascio degli output ha carattere definitivo. Tuttavia nel tempo, è prevista una politica di revisione degli indicatori di fecondità prodotti, con cadenza pressoché decennale. Questo intervento di revisione è successivo alla pubblicazione (sempre da parte dell’Istat) della ricostruzione, per il periodo intercensuario, della popolazione residente totale e straniera per sesso ed età;

- **dati di dettaglio sulle nascite per le principali caratteristiche socio-demografiche dei genitori del nato.** L’offerta informativa dell’indagine si completa fornendo numerose classificazioni dei nati che utilizzano solo il dettaglio informativo della rilevazione degli iscritti in Anagrafe per nascita. Sono quindi fornite una serie di tavole in cui i nati sono classificati rispetto alle diverse variabili socio-demografiche dei genitori in modo che i totali delle stesse tavole siano quelli risultanti dalla stessa rilevazione del P4.

Principali indicatori diffusi

- *Tasso di fecondità totale*: misura l'intensità della fecondità, calcolato come somma dei quozienti specifici di fecondità (fx), ottenuti rapportando il numero di nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile per ogni singola età; i quozienti di fecondità specifici per età sono calcolati anche per ordine di nascita (1,2,3 ecc.) e cittadinanza.
- *Età media al parto*: che misura la cadenza della fecondità, calcolata come somma dei prodotti tra le singole età feconde e i relativi quozienti specifici di fecondità, rapportata al numero medio di figli per donna. L'età media al parto è calcolata anche per ordine di nascita e cittadinanza.

Diffusione

A conclusione del processo produttivo della rilevazione, con cadenza annuale e in forma definitiva, i principali risultati ottenuti vengono pubblicati attraverso la Statistica Report "Natalità e fecondità della popolazione residente".

Dati riepilogativi annuali sono diffusi nell'Annuario statistico italiano e nei volumi "Italia in cifre" e "Noi Italia".

I principali risultati sono disponibili online consultando il datawarehouse I.Stat all'indirizzo <http://dati.istat.it/> e il sistema tematico Demo, all'indirizzo <http://demo.istat.it/>

Parte dei dati risultano consultabili anche sul sito di Eurostat in conformità al Regolamento europeo 1260/2013 sulle Statistiche demografiche.

I dati elementari rilevati nel corso delle Rilevazioni sono resi disponibili per gli utenti che ne facciano richiesta. In ogni caso, i dati sono rilasciati in forma anonima.

Normativa di riferimento

Normativa nazionale Legge 24 dicembre 1954, n. 1228 "Ordinamento delle anagrafi della popolazione residente". D.P.R. Decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1989, n. 223 "Approvazione del nuovo regolamento anagrafico della popolazione residente". Legge 27 ottobre 1988, n. 470 "Anagrafe e censimento degli italiani all'estero". D.P.R. Decreto del Presidente della Repubblica 6 settembre 1989, n. 323 "Approvazione del regolamento per l'esecuzione della legge 27 ottobre 1988, n. 470, sull'Anagrafe ed il censimento degli italiani all'estero".

Normativa europea Regulation (EU) n. 1260/2013 of the European Parliament and of the Council of 20 November 2013 on "European demographic statistics". Commission Implementing Regulation (EU) n. 205/2014 of 4 March 2014 on "laying down uniformed conditions for the implementation of Regulation (EU) No 1260/2013 of the European Parliament and the Council on European demographic statistics, as regards breakdowns of data, deadlines and data revisions".

Classificazioni

Nelle rilevazioni vengono utilizzate principalmente due classificazioni Istat:

- La classificazione dei codici comunali (codici Istat a 6 cifre con codice provincia e codice comune): <http://www.istat.it/it/archivio/6789>
- La classificazione degli Stati esteri (codici Istat e 3 cifre) per la codifica univoca delle cittadinanze straniere: <http://www.istat.it/it/archivio/6747>